ARCHIVIO STORICO

ANNO 54 MATTINO TORINO Martedì 14 Settembre 1920 MATTINO NUM. 219

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1,00 - Finanziari L. 4,00 - Avvisi Commerciali L. 3,00. - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi ... Necrologie - Ringraziamenti - Seguendo ... tipica contata. ... rizzarsi alla ... [redacted] ...IANA ... Piazza ... e via ... Torino, 2, od alle sue Succursali

Le conclusioni del Convegno di Aix-les-Bains

largamente riassunte nel comunicato ufficiale

La politica dell'Intesa riconfermata con intendimenti pacificatori

AIX LES BAINS, 13 (Ufficiale).

I Presidenti del Consiglio d'Italia e di Francia hanno scambiato le loro vedute colto spirito più confidente e più amichevole, tanto sulla situazione dell'Europa quanto sui rapporti stessi politici ed economici della Francia e dell'Italia. Essi sono stati felici di riconoscere la comunanza generale d'interessi dei due paesi, interessi che sopra tutti i punti sono facilmente conciliabili. Essi hanno deciso di studiare e di continuare in pieno accordo la soluzione dei gravi problemi posti dalla guerra ed ancora non completamente risoluti dalla pace. Lo scopo essenziale da perseguire rimane la pacificazione generale in condizioni eque col rispetto dell'indipendenza dei popoli e il ristabilimento delle relazioni economiche normali, all'infuori di ogni idea di dominazione politica od economica.

I signori Giolitti e Millerand hanno riconosciuto che base principale di una tal pace, per essere giusta e per essere durevole, rimane lo stretto accordo degli alleati nel mondo, e specialmente in Europa, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia. La restaurazione dell'ordine politico e morale è fondata sull'applicazione giusta e sincera dei grandi trattati che posero fine alla guerra, come di quelli che restano da concludere per assicurare definitivamente la pace dell'Europa. Questi trattati sono solidali gli uni con gli altri; essi devono restare la pietra angolare dei nuovi rapporti internazionali. I vincitori devono portarvi uno spirito di moderazione benevola, ed i vinti una lealtà senza restrizioni. La pacificazione generale e la restaurazione dei rapporti normali e diretti, dove la comunanza d'interessi deve rappresentare finalmente tutti i popoli, sono solamente raggiungibili a questo patto. L'esecuzione del Trattato di Versailles è per la Francia una necessità vitale e il rispetto scrupoloso dei loro impegni è il dovere essenziale dei popoli per far parte della Lega delle Nazioni.

Per raggiungere questo risultato è necessario mettere prima di tutto fine alle guerre, come quella che fa nascere al fianco russi e polacchi, e le ostilità che dividono i nazionalisti turchi ed il Governo di Costantinopoli, che ritardano l'applicazione del Trattato di pace firmato con la Turchia. Su questi due punti i Presidenti del Consiglio di Francia e d'Italia hanno scambiato le loro idee e constatato il loro accordo. L'indipendenza e la libertà della Polonia, garantita contro ogni aggressione sulle sue frontiere etnografiche, è lo scopo perseguito egualmente dai due Governi; così sono convinti che la nobile nazione polacca, nelle condizioni di pace che essa proporrà ai Soviet, darà prova, nella sua vittoria, di tanta moderazione e rispetto dell'indipendenza dei popoli, quanta ha mostrato risolutezza per difendere la sua libertà. La Polonia giustificherà così l'aspettativa delle potenze, che hanno salutato con gioia la sua restaurazione.

I signori Giolitti e Millerand sono stati lieti di constatare che le loro vedute politiche in rapporto alla Turchia e alla sua integrità erano concordanti, così come concordanti erano sui mezzi per assicurare la applicazione del Trattato di Sèvres. Essi hanno riconosciuto egualmente che gli interessi italiani e francesi nell'Asia Minore dovevano svilupparsi parallelamente con un'amichevole collaborazione dei due paesi, evitando la concorrenza dei loro sudditi, conformemente agli accordi intervenuti. La pace generale non può altrimenti essere pienamente realizzata senza che i due grandi problemi che restano ancora a risolvere in Europa abbiano trovato la loro soluzione. E al primo piano sono il ristabilimento dei rapporti normali con la Russia e la soluzione della questione adriatica. I Governi d'Italia e di Francia rispettano la propria libertà d'azione per quello che riguarda il Governo dei Soviet e sono d'accordo nel desiderio di vedere trovarsi la Russia uno stato di cose che permetta a quel grande paese di rientrare nel concerto pacifico dei popoli e di riprendere la corrente di scambi economici così utili alla sua propria vita, come a quella del mondo.

Il signor Millerand ha messo in rilievo tutto il valore che egli attribuiva al pronto regolamento della questione adriatica coll'intesa diretta tra gli interessati, così come è prospettata dal Governo italiano, e di natura tale da salvaguardare le legittime aspirazioni dell'Italia così come di tutti gli interessi in causa, onde stabilire tra le nazionalità vicine uno stato di politica atta a sviluppare tra esse rapporti d'interesse e d'amicizia. La Francia accoglierà un tale accordo con una profonda simpatia e vi dà sin d'ora la sua completa adesione.

I Presidenti del Consiglio di Francia e d'Italia, hanno pure consacrato un profondo esame alle relazioni amichevoli dei due paesi tanto dal punto di vista economico che da quello politico. I mezzi per dare soddisfazione ai loro reciproci interessi sono stati esaminati nella loro serie di punti di vista speciali. Questo studio li ha condotti a constatare quanto queste relazioni amichevoli erano essenziali per la tutela dei loro interessi. Fermamente convinti l'uno e l'altro della necessità dell'intesa fondata sul rispetto reciproco delle loro concezioni politiche e sulla comprensione reciproca dei loro bisogni economici; persuasi inoltre che l'intesa destinata a tutelarli doveva essere il rispetto da una parte e dall'altra del sentimento popolare, essi hanno stabilito di fare i loro sforzi perchè le relazioni di alleanza tra la Francia e l'Italia s'ispirino a questa fiducia e a questa mutua benevolenza dei due grandi popoli che hanno combattuto ed hanno vinto insieme e devono essere intimati dallo sviluppo dei loro destini nazionali.

Il convegno di Aix les Bains fra i due Presidenti del Consiglio d'Italia e di Francia si è svolto, secondo il programma, nelle due giornate di domenica e lunedì. Nella prima giornata gli onorevoli Giolitti e Millerand ebbero due colloqui, uno nel mattino e uno nel pomeriggio. Alle 18 Millerand, ricevendo i giornalisti italiani, ha fatto una larga relazione sulle questioni considerate con l'on. Giolitti, intrattenendosi particolarmente su alcuni problemi interessanti le due nazioni. Sulla questione dei rapporti colla Russia si è chiarita una concezione diverso fra i due Governi. «Il popolo italiano — ha detto Millerand — può avere verso la Russia un atteggiamento spirituale diverso dal nostro. La Francia non ha mezzi da osservare su questo punto. Insomma, nei riguardi della Russia esistono una politica e una formula francese ed esistono una politica ed una formula anglo-italiana, e ciò non è affatto strano. Pur essendo tutti d'accordo sulla necessità urgente e definitiva della pace europea, ciascun Governo agisce secondo i suoi particolari interessi». In riassunto, la direttiva dei colloqui è stata questa: che può esistere una collaborazione franco-italiana anche se non esiste un'unica e sola politica franco-italiana. Questo, in sommario, è stato il bilancio della prima giornata, di cui abbiamo nelle edizioni di ieri la relazione fatta dal nostro inviato speciale.

L'azione dell'Italia

nei problemi europei

(Dal nostro inviato speciale)

AIX-LES-BAINS, 13, notte.

Il comunicato del convegno di Aix les Bains oggi pubblicato non richiede un commento chiarificatore nè amplificatore, tanto esso è nella intenzione e di fatto, per se stesso, ampio e lampante. Esso non cede certo in importanza al comunicato di Lucerna, anzi, se vogliamo, nel suo andamento generale, nel tono, segna una tappa avanti sul cammino della politica e nella psicologia dell'Intesa. Si vedrà meglio un giorno tutta l'importanza che va assumendo l'Italia in quest'opera di accordi e di avvicinamenti progressivi e sempre più cordiali e fattivi tra nazione e nazione. L'Italia, che nel 1915 entrò nella guerra europea in coda all'Intesa, ora procede tra le nazioni alleate con un compito proprio da assolvere, con una parola sua da dire, con un tono che muove da lei, ma che oltrepassa i limiti degli stessi interessi nazionali, per comunicarsi agli altri, per diventare comune. Ma la più forte impressione che abbia dato l'on. Giolitti è che egli stia lavorando attivamente non solo per l'Italia, ma per l'Europa. Gli uomini politici inglesi ne sono chiaramente accorti a Lucerna; i francesi lo hanno potuto constatare oggi con la più franca soddisfazione. L'on. Giolitti sta personalmente diffondendo tra gli alleati la sensazione che l'Italia ha qualche cosa di utile e di buono da dire e da fare in questa travagliata ora della storia del mondo. Tutto ciò non ha nulla a che fare con l'esibizionismo dei nazionalisti, con lo spirito ristretto di orgoglio pacano, che non può muoversi senza urtare ed offendere, ma si tratta di un vero e proprio magistero di conciliazione morale, che l'Italia sta esercitando sulle coscienze europee di buona volontà. L'impressione che ha fatto l'on. Giolitti anche ad Aix les Bains in coloro i quali lo hanno avvicinato è veramente delle più confortevoli per il nostro paese. Non c'è più all'estero un solo uomo politico che non riconosca ormai che l'Italia è governata da un uomo di Stato. Per Millerand, come per Lloyd George, l'onorevole Giolitti non è soltanto il capo di un Governo amico, ma è una delle personalità più caratteristiche, più liberali ed interessanti dell'attuale scena politica. Dicendovi questo non faccio che la pura cronaca dei giudizi che ho sentito esprimere. Tutti coloro che assistettero oggi al colloquio del nuovo Presidente coi giornalisti qui convenuti sono usciti con attestazioni personali dell'uomo. Il corrispondente di un grande giornale parigino ha riassunto così il suo giudizio: Egli è un uomo.

Erano state rivolte all'on. Giolitti alcune domande e; come al solito, egli aveva risposto con quella prontezza fulminea e con quella brevità conclusiva che caratterizzano abitualmente la presa di posizione del suo pensiero di fronte alle obbiezioni altrui. I nostri colleghi francesi hanno sentito nelle risposte l'uomo di classe. Sulla scena internazionale sta grandeggiando in un'atmosfera di simpatia. Si sente che quest'uomo è un pacificatore per temperamento. Egli ha intenzione di risolvere e non di complicare i problemi, di sciogliere i nodi e non di stringerli; la sua grande virtù di chiarificatore appare come elemento di primissimo ordine ed il suo ottimismo non è comodo atteggiamento dello spirito, ma è accolto come un segno sicuro della sua forza di fare il bene. L'on. Giolitti sarà, d'ora innanzi, il benvenuto in un qualunque grande convegno politico europeo che possa indirizzi tra capi di Governo. Egli aggiunge ormai all'autorità della sua posizione politica, il prestigio evidente ed imponente della sua personalità. Non si è per nulla uomini di grande carattere e di grande ingegno. Come dicevamo in principio, al comunicato che chiude il Convegno di Aix un grande commento non avrebbe nulla da aggiungere. Non vi sono elementi di cronaca politica all'infuori di quelli contenuti nel comunicato ufficiale. Il convegno di Aix non doveva risolvere problemi nuovi, non doveva spianare difficoltà insormontabili, non doveva approfondire questioni particolari. Esso ha avuto uno scopo premente: dare ai due capi di Governo ed all'opinione pubblica tale sensazione da chiarire stati d'animo, ristabilire le correnti di simpatia e, soprattutto, di reciproca comprensione tra i governi, che oggi è quanto dire tra i popoli. Si potrebbe anche riprendere e seguire il comunicato nei suoi particolari e questo sarà fatto e non senza profitto. Ma quello che conta oggi è il suo tono generale che esprime un momento nuovo nella comprensione reciproca delle nazioni dell'Intesa. E' evidente che nello spirito dell'on. Giolitti l'Intesa è concepita non come un gruppo antitetico alla realtà in Europa, ma come un'unità, per così dire collegiale, alla testa del nuovo grande movimento di ricostruzione europea. Come nella mente dell'on. Giolitti la politica italiana tende ad universalizzarsi nel seno dell'Intesa, così l'Intesa tende ad universalizzarsi nell'ambito dell'Europa. Insomma, ciò non ha nulla a che fare con lo spirito di diminuire, ma è un tutto di compatto collaborazione. L'on. Giolitti difende con una concezione realistica tutta piemontese ed italiana le ormai finita opera dottrinale di Wilson. Giolitti porta nei convegni dell'Intesa i bisogni della nuova coscienza europea.

Il suo temperamento calmo, il suo giudizio senza ombre, l'amore profondo per il suo paese, unito al riconoscimento delle realtà delle altre nazioni, non portano il Presidente del Consiglio italiano a speculare sugli eventuali contrasti altrui, gli vietano di inasprire i vicini, lo portano subito al componimento con le soluzioni più armoniche. Egli è certo in Europa uno degli uomini politici che con più prontezza, con più profondità di riassunto abbiano sentito e deplorato gli effetti distruttori della guerra. Egli è oggi uno dei più pronti e dei più forti, per la sua natura intima e non soltanto per riflessione, nell'opera di rinnovamento e vi è nel suo intuito il senso profondo di risparmiare d'ora innanzi tutte le fatiche inutili e di evitare gli sperperi enormi di energie che hanno caratterizzato la storia dei popoli in questo quinquennio, di evitare gli attriti, che possono essere provocati dalle impulsività dei giudizi e dalla cecità delle passioni. La chiarezza di mente è per l'on. Giolitti una forza morale, che è quella che i popoli cercano ed amano in chi è preposto al loro governo. Così ad Aix come a Lucerna l'on. Giolitti ha recato gratuitto un prezioso contributo all'impostazione dei problemi mondiali. Per la prima volta, dopo la guerra, si sente chiaramente che in un convegno dell'Intesa gli stessi particolari problemi italiani non sono sul solo piano nazionale, ma su quello europeo ed hanno intorno a sè un vasto orizzonte e ciò li risolleva dall'atmosfera inquietante di qualche convegno nel quale i nostri negoziatori avevano l'aria e, purtroppo, la sorte dei postulanti.

Attraverso l'opera dell'on. Giolitti l'Italia discute non soltanto delle sue sorti, ma di quelle comuni cogli altri popoli, amplia e generalizza i propri problemi politici e sociali, porta la percezione e l'ammonimento di una realtà europea più vasta dei singoli nazionalismi. Si lavora per la causa di una pace che sarà per tutti e non sarà per nessuno, sia vinti, sia vincitori. L'unità dell'Intesa è affermata, definita e codificata solo come principio solenne di un'unità più vasta e totale. Si afferma la universalità dei singoli momenti e movimenti interni; si allarga lo sguardo e tutta la vasta tragedia del dopo guerra, si assurge all'altezza di consulenti e di giudici della vita mondiale.

Secondo noi, il fatto più interessante di questo convegno non è tanto la presa in considerazione per se stessa di alcuni singoli problemi, ma lo spirito che si afferma di fronte alla loro esistenza ed attraverso una mentalità politica ed un metodo il cui vasto compito consiste nel portare la propria fresca e meditata collaborazione all'opera di moralità comune. L'Italia si presenta più che onorevolmente in questo nobile esercizio di magistero morale. L'on Giolitti arriva all'Intesa per fare propugnando solo di quei noti principii che possano avere valore per tutti i popoli sulla via da prendere per il loro normale andamento. Non ci sono più espressioni negli atteggiamenti dell'Italia verso gli altri, come degli altri verso l'Italia; ma non vi saranno nemmeno debolezze ed equivoci. Con un senso di grande lealtà morale ed intellettuale ci presentiamo al mondo dopo avere per la parte nostra abbastanza combattuto e sofferto. Abbiamo bisogno di intenderci e di considerare le cose per quello che sono, senza esultanze, senza disperazioni, con quella chiarezza e quella fiducia nell'avvenire che permettano di risolvere domani i problemi che non possiamo risolvere oggi. Nelle mani dell'on. Giolitti gli strumenti, i metodi di pacificazione interna, che caratterizzarono e caratterizzano sempre la sua opera politica, sono trasferiti nel campo della politica estera. Questa è la nota particolare che l'on. Giolitti ha portato nei due convegni, e che ha fatto la più viva e buona impressione nei suoi colleghi di Londra e di Parigi. E' certo che essa non potrà non esercitare una sempre crescente influenza sulla psicologia e sull'azione degli uomini e dei popoli dell'Intesa.

I colleghi di Aix les Bains, come quelli di Lucerna sono stati improntati alla maggiore cordialità. Ma questo è dire poco. Quello che caratterizza i nuovi rapporti tra i tre eminenti uomini di Stato è appunto la lealtà intellettuale nel cui esercizio tutti insieme essi si propongono di cooperare alla realtà nella quale si tiene conto dei particolari interessi di ciascun paese, delle speciale psicologia, delle esigenze sociali ed economiche interne: ma non dimentica il superiore fine comune. Al continuo miglioramento di uno politico internazionale europeo, così nel sistema come nel metodo, abbiamo la soddisfazione di constatare che oggi l'Italia porta una collaborazione riconosciuta, non meno pronta, non meno accudita e lungimirante di qualunque altra nazione, sia pure superiore di forza e di potenza.

LUIGI AMBROSINI.

Risposte di Giolitti

ai giornalisti

Aix-les-Bains, 13, sera.

Stasera l'on. Giolitti ha ricevuto tutti i giornalisti italiani e stranieri qui convenuti, coi quali ha avuto una cordiale conversazione di circa 3/4 d'ora. Erano presenti francesi, inglesi, americani, italiani, ecc. L'on. Giolitti ha cominciato con il notare che il comunicato ufficiale è così ampio ed esauriente che ben poco poteva aggiungere ad esso. In ogni modo egli si è messo a disposizione di chi avesse voluto fargli delle domande. Infatti un giornalista straniero ha chiesto schiarimenti sulla questione adriatica e di Fiume.

L'on. Giolitti ha risposto: *Come dice il comunicato, è da risolvere tra gli interessati direttamente, ed ognuno di essi dovrà fare qualche concessione. L'Italia è disposta a farne, come si capisce, fino ad un certo punto.*

Un francese ha domandato: Il comunicato parla di alleanza. Ma si tratta di nuova alleanza? L'on. Giolitti risponde che si tratta dell'alleanza fatta per la guerra e che continua.

Un altro chiede: Il comunicato parla di altre Nazioni da ammettere nella Lega delle Nazioni. Ma la Germania pare essere ammessa subito oppure quando avrà eseguito completamente il Trattato?

L'on. Giolitti risponde che la Germania potrà essere ammessa nella Lega delle Nazioni quando avrà dimostrato che intende eseguire lealmente il Trattato, senza pretendere che esso lo abbia completamente eseguito.

Intorno ai rapporti con la Russia, l'on. Giolitti, sopra domanda, ha dichiarato che ogni Nazione, per ciò, si riserva completa libertà di azione sia per i rapporti di commercio, come per il riconoscimento del Governo dei Soviets.

Un giornalista francese ha domandato se l'on. Giolitti era soddisfatto dell'esito del Convegno, ed il Presidente del Consiglio ha così risposto: *Sono soddisfattissimo, come ultimato lo è il signor Millerand. Abbiamo raggiunto l'accordo completo su tutte le questioni, come pure siamo completamente d'accordo con l'Inghilterra. Gli Alleati proseguono in perfetta armonia, ed è bene che sia così, poichè sarebbe una sventura per l'Europa se Francia, Inghilterra ed Italia fossero in discordia.*

Un altro giornalista francese allora chiede: - Ma l'accordo è stato nel tono della conversazione o anche sulle varie questioni? -.

Giolitti risponde immediatamente, fra le risa dei presenti: *L'accordo è stato nel tono e nella musica.*

I giornalisti hanno ricevuto ancora qualche altra domanda di minore importanza, quindi si sono congedati dal Presidente del Consiglio italiano dopo di avergli stretta la mano con effusione.

La nuova fase del movimento industriale

La ripresa delle trattative - Le riunioni di ieri e di oggi a Milano - Il problema del controllo sindacale - Il voto dei parlamentari.

Milano, 13, notte.

La vertenza metallurgica si è impostata su una nuova e più precisa base, sulla mozione cioè del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro; per cui la lotta non è più ristretta oggi al conflitto dei metallurgici per un semplice aumento di salari, ma ha obbiettivi più vasti, primo fra tutti la conquista del controllo sindacale dalle aziende. Nei passati giorni la discussione si era svolta caotica, slegata, difficile per i due prefetti, quello di Torino e quello di Milano, che governano dirigerla. Tale discussione — ripetizione di cose già dette e ridette, — si allungava di riunione in riunione e così aumentavano le difficoltà e le pretese; in una parola, più di discuteva e più ci si allontanava dalla soluzione sperata.

Oggi le nuove trattative vertono su un programma: sulla mozione cioè della Confederazione che, sgombrato il terreno dalle rivendicazioni estremiste, è prevalsa dopo venti ore di discussione. Tanto fiume d'eloquenza varrà a risparmiarne altri? E' quello che vedremo. Certo è che ad una prima riunione i rappresentanti della Confederazione dell'industria, e quelli della Confederazione del lavoro, ai quali organi è stato rimesso ora l'esame del conflitto, si sono trovati subito d'accordo sui punti da esaminare. Della Commissione operaia erano presenti i tre principali segretari della Confederazione del lavoro, e cioè l'on. D'Aragona, Bianchi e Gino Baldesi, oltre a Buozzi ed a Colombino, segretari della «Fiom». Per la Confederazione dell'industria erano presenti il presidente sen. Conti, il segretario generale Olivetti, l'avv. Jarach, l'avv. Rotigliano ed altri, fra cui l'ing. Boella di Torino; insieme col prefetto di Milano, Grand'Uff. Lusignoli, era il prefetto di Torino, grand'uff. Taddei.

L'on. D'Aragona ha iniziato la discussione dicendo che per la Confederazione il problema del controllo era questione pregiudiziale, che la soluzione di tale problema non può essere differita. Si grida specialmente, da parte degli industriali, che il problema più urgente per la salute della patria è oggi l'intensificazione della produzione e la maggiore disciplina del lavoro. Conviene anche lui che se ciò non si ottiene, la produzione continuerà a diminuire e l'industria vedrà giorni tristi con danno della stessa nazione. Ma, secondo il segretario generale della Confederazione del lavoro, non si può ottenere nè intensificazione di produzione, e quindi di lavoro e di disciplina, se il proletariato non ha la sensazione che il suo sforzo non sarà vano e che qualche cosa è sostanzialmente mutato nei rapporti fra padroni e maestranze. Gli operai non hanno più fiducia nella proprietà come è oggi congegnata. Occorrono nuove e più moderne forme, le quali possano risanare gli elementi umani della produzione, — umani e quindi soggetti a tutti i dubbi, a tutte le diffidenze, a tutti gli scoramenti — e persuaderli con concessioni e dimostrazioni tangibili che nel lavoro sta la resurrezione del paese e l'interesse di tutti. L'on. D'Aragona ha ricordato inoltre che nella seduta del dicembre 1919 alla Camera dei deputati fu approvato un emendamento Reina perchè il Governo ed il Parlamento affrontassero e prontamente affrontassero, oltre il problema delle espropriazioni delle terre non coltivate per affidarle in gestione ai lavoratori della terra, costituiti in cooperative, anche il problema del controllo nelle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato, che dovrà essere l'avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria. L'on. D'Aragona concluse di comprendere come gli industriali possano essere riluttanti ad affermare un simile principio, ma ritiene che non bisogna essere misoneisti e che occorre adattarsi ai tempi mutati.

A nome degli industriali rispose il senatore Conti, dicendo di non poter nulla rispondere in merito al controllo sulle aziende, dato che questa è una proposta assolutamente nuova, estranea al campo finora mantenuto nelle vertenze sindacali e segnatamente nella odierna vertenza metallurgica, e di vitale importanza per le industrie. Quindi egli non poteva che riferirne ai dirigenti della sua organizzazione ed attendere da essi le direttive necessarie per la discussione circa questa nuova richiesta operaia. Continuandosi la discussione, da parte industriale è stato messo in evidenza come la richiesta di aumenti di salari contraddice con la spiegazione data della richiesta di controllo nelle aziende; se si vuol controllare la gestione industriale, occorre aiutarne i risultati prima di compromettere l'industria con nuovi insostenibili aumenti di salario.

La riunione quindi è stata rinviata a comune accordo fintanto che la Confederazione generale degli industriali non delibererà sulle richieste operaie. Da questo momento hanno avuto inizio le adunanze separate, sia dei rappresentanti operai sia di quelli padronali. Da parte operaia è stato deciso che le trattative future verranno condotte dall'on. D'Aragona, da Bianchi e da Gino Baldesi del Consiglio della Confederazione, dai deputati Buozzi e Dugoni e dall'organizzatore Cravello, nonchè da tre membri della «Fiom», cioè ... Marchiaro e Raineri e da un rappresentante della Federazione dei chimici.

Stamane ha avuto luogo la riunione plenaria del Consiglio generale della Confederazione dell'Industria. Erano presenti circa trenta delegati, i quali vennero presieduti dal sen. Conti. L'industria piemontese era rappresentata dal comm. Ferdinando Bocca, che è uno dei quattro vice presidenti della Confederazione, dal comm. Agnelli, dall'on. Olivetti, dall'ing. Boella, dal cav. Rivetti di Biella e da molti altri. Nella riunione parlarono il sen. Conti, Agnelli, Olivetti, Bocca, Boella, Silvestri, A. Pirelli, Targetti. Ha partecipato alla riunione, ma non ha preso la parola, il comm. Pio Perrone, che da lungo non partecipava più alle riunioni della Confederazione. E' stata esaminata l'azione del Governo e il contenuto della mozione nelle sue linee generali. La discussione dei delegati continuerà anche oggi.

Le riunioni pomeridiane

Milano, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi il Consiglio direttivo della Confederazione generale dell'industria, sotto la presidenza del senatore Conti, ha ripreso la discussione interrotta stamattina. Si è assentato il comm. Bocca, vicepresidente, dovendo presenziare stasera a Torino la conferenza del Duca degli Abruzzi sulla Somalia. La discussione fu laboriosa e fu interrotta dopo le ore 20, senza venire ad una qualche conclusione che potesse servire di base alle imminenti trattative in prefettura. La riunione fu perciò rimandata a domani alle 15.

E' una grande battaglia. Gli industriali si battono strenuamente. Ormai sono raccolti a Milano quasi tutti gli industriali d'Italia, tanto per consultazioni quanto per dare forza ai meccanici e metallurgici di accettare il punto del controllo sindacale. Sono in lotta tendenze molto forti dall'una parte e dall'altra. I grandi industriali e lo stesso sen. Conti sembrano persuasi della necessità di una conciliazione; ve ne sono altri tenacemente avversi. Si spera che la tendenza ragionevole prevarrà; ma non si può dare alcun affidamento sicuro. E' una lotta che ha analogia con l'altra della Direzione e della Confederazione socialista. Si spera — ripeto — che prevalga la tendenza conciliante come è prevalsa nel campo socialista.

Posso aggiungere che i due prefetti di Torino e di Milano danno tutta l'opera loro intelligente ed indefessa per una soluzione, che dia pace al paese. E la loro azione è molto apprezzata.

All'adunanza pomeridiana della Federazione lombarda il dottore Silvestri ha mandato un plauso ai capi tecnici, ingegneri, impiegati di concetto. Venne votato ed approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea della Federazione industriale lombarda, considerata l'attuale vertenza fra gl'industriali e le maestranze, denuncia al paese: 1.o Le violazioni di ogni legge perpetrate da una impulsiva minoranza la quale, anche di fronte alla ispirazione di nuovo organismo sociale, nulla ha saputo sentire se non un semplicistico esperimento rivoluzionario, che, se esteso e continuato, getterebbe il paese nel danno e nella vergogna già subite da nazioni che pur in più favorevoli condizioni temarono tale prova; 2.o L'abdicazione di ogni potere da parte del Governo, il quale consente tali sistematiche violazioni, del diritto di proprietà e della libertà personale, giungendo persino a tollerare l'organizzazione di forze armate intese a distruggere l'attuale compagine sociale. E' convinta che la classe produttrice, non casta chiusa, ma forza rinnovantesi degli elementi migliori di tutte le classi sociali, fattrice prima della unità, delle ricchezze e della potenza della nazione, possa subire, oggi come per il passato, se nuovi leggi ispirate a moderne esigenze consentano più ordinato svolgimento e incremento di tutte le energie dei produttori, non debba volgere anzitutto il rispetto delle istituzioni vigenti dimostratesi fin qui il migliore strumento per l'ascensione del paese. Mentre dà la sua piena solidarietà agli industriali meccanici e metallurgici, i quali combattono una lotta, che ha assunto forme incivili ed esorbita dal loro interessi particolari, dà mandato alla presidenza di svolgere in seno alla Confederazione generale dell'industria la sua opera perchè, ispirandosi a tali principi, si rientri ad ogni costo nella legalità».

Il caso Debenedetti

Nel pomeriggio di oggi, qualche ora prima della seconda adunanza della Federazione industriali lombardi, si è avuta una vasta assemblea di industriali. Assistevano oltre duemila persone, fra cui i rappresentanti di altre regioni, che assistevano però come invitati. La riunione fu presieduta dall'ing. Vanzetti, il quale, riassunta la situazione, invitò l'assemblea ad esprimere liberamente il pensiero suo. Hanno parlato i rappresentanti di varie industrie lombarde, fra cui Milius per i cotonieri, Targetti per i laniери, Maino per le seterie, Grottanelli per i chimici. L'ing. Boella dell'Amma di Torino ha accennato all'incidente occorso all'ing. Francesco Debenedetti ed ha annunciato con parole vibrate che l'ing. Debenedetti, malgrado l'inchiesta sul come si svolse il fatto gli sia pienamente favorevole, è tuttora detenuto per scrupolo nel timore di fare cosa sgradita alla massa operaia. L'assemblea fece eco alla protesta dell'ing. Boella. Fu manifestato persino il proposito di fare un corteo per recarsi in Prefettura ad esprimere al prefetto di Torino le rimostranze degli industriali lombardi. Prevalse però opportunamente la proposta di limitare la manifestazione ad un voto di «solidarietà al collega torinese per la difesa opposta a chi attentava alla sua vita ed a quella dei suoi cari». A questo proposito, oggi l'ing. Debenedetti, presidente della Lega industriale, assieme all'ing. Olivetti ed all'avv. Codogni si è recato in Prefettura dove ha avuto un colloquio col grand'uff. Taddei al quale ha esternato la più viva sorpresa per l'arresto dell'industriale e per la sua ritardata scarcerazione. Il prefetto Taddei ha dato le più ample assicurazioni che avrebbe sollecitato l'istruttoria sul disgraziato incidente.

Un voto della Commissione esecutiva della Confederazione del lavoro

La Commissione esecutiva della C. I. L. L. ha votato il seguente ordine del giorno: «Udita ed approvata la relazione del segretario generale in merito all'opera da lui svolta per segnalare alle organizzazioni confederate la linea di condotta da seguire di fronte all'odierno conflitto fra capitale e lavoro; ritenuto che questo si inquadri nella questione sociale considerata nel suo complesso e che, per conseguenza, sarà vano sperare nella duratura pacificazione degli animi cercando un componimento di quale riguardi il conflitto a sè stante; fa voti affinchè sia raggiunta una illimitata soluzione che consenta ed acceleri il graduale passaggio al nuovo ordine basato sul predominio del lavoro come quello che promette una forma superiore e più giusta di convivenza civile; rivolge un cordiale appello a tutti i lavoratori intellettuali perchè si stringano attorno alla Confederazione allo scopo di costituire oltre ad un buon blocco morale e tecnico anche una formidabile forza numerica; invita i dirigenti di tutte le categorie di lavoratori intellettuali e manuali: 1.o a preparare le coscienze e le menti mediante una provvida educazione ed una pratica istruzione all'esercizio utile delle rispettive funzioni nel nuovo ordine sociale; 2.o ad aumentare e purificare le fonti su cui dovranno via via basarsi le norme del diritto e della giustizia regolatrice dei rapporti sociali in regime di lavoro; 3.o ad apprestare i mezzi necessari perchè il divenire di questo regime possa essere affrettato e abbia nell'assetto definitivo ad applicarsi in forme di vita nelle quali il benessere sia prezzo della feconda operosità di ciascuno e il progresso un bene comune a tutti gli uomini».

La valvola di sicurezza

Sor un'anticipata convocazione della Camera

Roma, 13, notte.

L'atteggiamento di resistenza deliberato oggi dagli industriali a Milano ha rimesso l'incertezza sulla soluzione della vertenza dei metallurgici. Si delinea probabile un nuovo intervento diretto dell'on. Giolitti per superare la difficoltà che si oppongono alla conciliazione della vertenza. Intanto è notevole il riconoscimento, ogni accettato dalla riunione a Milano dei deputati e senatori, del principio del controllo sindacale nelle aziende industriali, pure circondandolo di molte garanzie. Quando si pensi che alla riunione di Milano un certo numero di parlamentari presenti appartiene alla classe degli industriali, si comprende come questa riforma debba essere la valvola di sicurezza per la soluzione della vertenza. Gli stessi industriali hanno oggi, nella riunione accennata, in mezzo ai propositi di resistenza, lasciato comprendere che si porranno, sia pure riluttanti, sulla via del controllo sindacale. Infatti, senza voler indicare chiaramente questa conquista operaia reclamata dalla Confederazione generale del Lavoro, accennano ad alcunchè di simile allorchè nell'ordine del giorno dichiarano di essere convinti che le classi produttrici stesse studieranno oggi come per il passato se nuove leggi, ispirate alle moderne esigenze, consentano un più ordinato svolgimento e progressivo incremento di tutte le energie produttrici. Siamo intanto in una situazione stazionaria. Le benefiche conseguenze del trionfo della tendenza moderata nel convegno proletario di sabato non si sono per ora manifestate; ma si confida nell'azione del Presidente del Consiglio, il quale anticiperà la fine del suo soggiorno a Bardonecchia per rimanere la giornata di mercoledì a Torino occupandosi della vertenza e ripartendo la sera stessa per Roma, giungendovi alla vigilia della riapertura del Senato. Alcuni senatori manifestano l'intenzione di provocare subito dichiarazioni del Governo sul grande conflitto in corso. Non vi è dubbio che il Ministero farà immediatamente, o quasi immediatamente, simile dichiarazioni sulla vertenza.

Quanto alla anticipata convocazione della Camera, non vi ha per ora indizio che debba avvenire. Alla presidenza della Camera è pervenuta finora soltanto la richiesta di convocazione immediata telegraficamente inviata dai deputati socialisti. Nessun altro partito ha inviato finora una richiesta analoga. Il gruppo parlamentare del partito popolare, su cui nella recente riunione di Roma vi era stato ... fine del giorno nel quale è detto: Torino, ... di mandato alla Commissione esecutiva, la ... gruppo di esaminare qualora ... pronunciasse o si astenesse ... della immediata convocazione ... ma finora nessun seguito in ...

Torazione. Ora, per studiare della probabilità o meno di una autoconvocazione della Camera è necessario esprimersi di nuovo sull'articolo 10 del regolamento. L'articolo in oggetto dice: «Quando, durante gli stessi scioglimenti, cinque Commissioni permanenti avranno esaminato, secondo le norme dell'articolo precedente, un quinto dei componenti per chiedere la convocazione della Commissione dovranno a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti di chiedere che la Camera sia convocata per discutervi determinati argomenti, salvare quando la metà più uno dei deputati in carica ne facciano analoga richiesta. Il presidente della Camera provvede che la Camera sia riaperta non oltre i 15 giorni da quella in cui gli sia pervenuta la richiesta, inclusi in detto termine il periodo di cinque giorni dall'invio dell'ordine del giorno al giorno della riapertura».

E' necessario adunque che la convocazione della Camera entro 15 giorni sia deliberata a maggioranza dagli iscritti ai gruppi oppure dalla maggioranza dei deputati. Orbene, nulla di simile accenna fino a questo momento a verificarsi. Certo, se la situazione, contrariamente ad ogni speranza, si aggravasse, vorrebbe ad iniziarsi un nuovo stato di cose, che lo stesso Governo non mancherebbe di prendere in esame. Per ora, la domanda dei deputati socialisti è stata trasmessa al Presidente responsabile De Nicola oggi assente da Roma, ma che sarà nei prossimi giorni di ritorno a Roma per i lavori in corso a Montecitorio. Il palazzo della Camera è infatti in attesa per per la sistemazione dei locali di completamento fra il vecchio ed il nuovo palazzo di Montecitorio. Mancano particolarmente porte, finestre. Ciò tuttavia non costituirebbe naturalmente un ostacolo per la riunione quasi immediata della Camera eseguiti i semplici lavori di ornamentazione provvisoria. Ma fino a questo momento non si può parlare di immediata convocazione della Camera, perchè non sono intervenute le condizioni che la rendono necessaria. Il Governo, da parte sua, mostra di non da ora che la questione sarà fra pochi giorni portata in Senato, non ha ancora preso in esame la eventualità di una anticipata riapertura di Montecitorio.

S.

La riunione parlamentare

Milano, 13, notte.

A proposito di una riunione di senatori e deputati, che ha avuto luogo ieri a Milano in seguito alla situazione creata dalla estensione del movimento, viene trasmesso ai giornali un comunicato e che è corregge una diversa interpretazione data circa l'esito della riunione stessa. Il comunicato dice che «alla discussione parteciparono tutti i presenti, i quali, per attraverso diverse argomentazioni, si trovarono concordi nel deplorare il contegno passivo e neutrale assunto dal Governo che ha assistito impassibile alla sistematica violazione della legge, la quale colpisce la stessa cose pagine statale e nello stigmatizzare che venisse introdotto nelle competizioni tra capitale e lavoro il principio dell'occupazione delle fabbriche: principio che, mentre è rovinoso per l'industria, non giova nemmeno agli operai e pregiudica gravemente il paese, in ispecie nei rapporti coll'estero. Durante la riunione venne in particolare modo esaminata la situazione in relazione alle condizioni generali della regione ed in conseguenza di ciò è conclusa formulando l'augurio che «nell'interesse supremo del paese le parti trovino la possibilità di addivenire ad una soluzione conciliativa, pur salvando i principii fondamentali della compagine statale». Alla riunione erano presenti i senatori Conti, Casati, Della Torre, Albertini, Gavazzi, Salmoiraghi, Visconti di Modrone, e gli on. Cornaggia Medici, Olivetti, De Capitani, Padulli, Gasperotti e Stucchi-Prinetti.

Occupazione di una fabbrica d'argenterie ad Alessandria

Sussidi del Comune e della Camera del lavoro

Alessandria, 13, notte.

Mentre continuano le trattative di Monaco, i metallurgici alessandrini proseguono l'occupazione delle officine in cui compiono i lavori abituali. Le paghe non sono effettivamente ancora del genere della pace ma si attendono in Camera del Lavoro e verrà stabilita la determinazione di distribuire un sussidio in vista di generale, nelle seguenti proporzioni: cinque lire ottanta per operaio di prima categoria, lire cinquanta per quelli di seconda categoria e lire venticinque o venti per quelli di terza (manuali ed aprendisti). A una prima Amministrazione comunale, allo scopo di venire in aiuto della povertà stessa, ha versato il deliberato di distribuire a tutti gli operai di famiglia buoni di lire cinque normalmente, validi per l'acquisto presso alcuni esercenti. Detti buoni saranno ritirati e commessi ai debitori, ed avranno una validità di giorni 10.

Oggi, in seguito all'adesione di un quarto grosso fabbricato in argentieria di Spinetta, che avvenuta la necessaria delle riunioni dell'opificio, con la corrispondenza di ieri, ieri e mercoledì, per cui operai hanno invaso la fabbrica, prendendone possesso. Essi affermano di essere indotti a tale decisione anche perchè recentemente gli operai hanno dato luogo ad incidenti di sorta alcuni hanno risposto agli spari.

Si è pure voci di occupazione degli stessi rubesselli, ma la voce risulta infondata da ai della Pettinatura di Vigliano rappresentavella determinazione di far vigo

— E' quello lo stabilimento. Le guardie ine un po' » onde non abbia ad uscirne

— soggiunse recazione degli operai verrà lo stabilimento Rivalti e Figli.

La solenne celebrazione a Fiume
dell'entrata dei legionari

Fiume, 13.

Ieri la città fiume la commemorazione del trionfale ingresso di Fiume [illegible] Gabriele d'Annunzio. I legionari sono [illegible] ricevuti da quasi tutti i [illegible] Quando, durante gli stessi [illegible] Commissioni permanenti avranno esaminato, secondo le norme dell'articolo precedente, un quinto dei componenti per chiedere la convocazione della Commissione dovranno a maggioranza assoluta dei deputati rispettivamente iscritti di chiedere che la Camera sia convocata per discutervi determinati argomenti, salvare quando la metà più uno dei deputati in carica ne facciano analoga richiesta, il presidente della Camera provvede che la Camera sia riaperta non oltre i 15 giorni da quella in cui gli sia pervenuta la richiesta, inclusi in detto termine il periodo di cinque giorni dall'invio dell'ordine del giorno al giorno della riapertura».

E' necessario adunque che la convocazione della Camera entro 15 giorni sia deliberata a maggioranza dagli iscritti ai gruppi oppure dalla maggioranza dei deputati. Orbene, nulla di simile accenna fino a questo momento a verificarsi. Certo, se la situazione, contrariamente ad ogni speranza, si aggravasse, vorrebbe ad iniziarsi un nuovo stato di cose, che lo stesso Governo non mancherebbe di prendere in esame. Per ora, la domanda dei deputati socialisti è stata trasmessa al Presidente responsabile De Nicola oggi assente da Roma, ma che sarà nei prossimi giorni di ritorno a Roma per i lavori in corso a Montecitorio. Il palazzo della Camera è infatti in attesa per per la sistemazione dei locali di completamento fra il vecchio ed il nuovo palazzo di Montecitorio. Mancano particolarmente porte, finestre. Ciò tuttavia non costituirebbe naturalmente un ostacolo per la riunione quasi immediata della Camera eseguiti i semplici lavori di ornamentazione provvisoria. Ma fino a questo momento non si può parlare di immediata convocazione della Camera, perchè non sono intervenute le condizioni che la rendono necessaria. Il Governo, da parte sua, mostra di non da ora che la questione sarà fra pochi giorni portata in Senato, non ha ancora preso in esame la eventualità di una anticipata riapertura di Montecitorio.

S.

La riunione parlamentare

Milano, 13, notte.

A proposito di una riunione di senatori e deputati, che ha avuto luogo ieri a Milano in seguito alla situazione creata dalla estensione del movimento, viene trasmesso ai giornali un comunicato e che è corregge una diversa interpretazione data circa l'esito della riunione stessa. Il comunicato dice che «alla discussione parteciparono tutti i presenti, i quali, per attraverso diverse argomentazioni, si trovarono concordi nel deplorare il contegno passivo e neutrale assunto dal Governo che ha assistito impassibile alla sistematica violazione della legge, la quale colpisce la stessa cose pagine statale e nello stigmatizzare che venisse introdotto nelle competizioni tra capitale e lavoro il principio dell'occupazione delle fabbriche: principio che, mentre è rovinoso per l'industria, non giova nemmeno agli operai e pregiudica gravemente il paese, in ispecie nei rapporti coll'estero. Durante la riunione venne in particolare modo esaminata la situazione in relazione alle condizioni generali della regione ed in conseguenza di ciò è conclusa formulando l'augurio che «nell'interesse supremo del paese le parti trovino la possibilità di addivenire ad una soluzione conciliativa, pur salvando i principii fondamentali della compagine statale». Alla riunione erano presenti i senatori Conti, Casati, Della Torre, Albertini, Gavazzi, Salmoiraghi, Visconti di Modrone, e gli on. Cornaggia Medici, Olivetti, De Capitani, Padulli, Gasperotti e Stucchi-Prinetti.

Occupazione di una fabbrica d'argenterie ad Alessandria

Sussidi del Comune e della Camera del lavoro

Alessandria, 13, notte.

Mentre continuano le trattative di Monaco, i metallurgici alessandrini proseguono l'occupazione delle officine in cui compiono i lavori abituali. Le paghe non sono effettivamente ancora del genere della pace ma si attendono in Camera del Lavoro e verrà stabilita la determinazione di distribuire un sussidio in vista di generale, nelle seguenti proporzioni: cinque lire ottanta per operaio di prima categoria, lire cinquanta per quelli di seconda categoria e lire venticinque o venti per quelli di terza (manuali ed aprendisti). A una prima Amministrazione comunale, allo scopo di venire in aiuto della povertà stessa, ha versato il deliberato di distribuire a tutti gli operai di famiglia buoni di lire cinque normalmente, validi per l'acquisto presso alcuni esercenti. Detti buoni saranno ritirati e commessi ai debitori, ed avranno una validità di giorni 10.

Oggi, in seguito all'adesione di un quarto grosso fabbricato in argentieria di Spinetta, che avvenuta la necessaria delle riunioni dell'opificio, con la corrispondenza di ieri, ieri e mercoledì, per cui operai hanno invaso la fabbrica, prendendone possesso. Essi affermano di essere indotti a tale decisione anche perchè recentemente gli operai hanno dato luogo ad incidenti di sorta alcuni hanno risposto agli spari.

Si è pure voci di occupazione degli stessi rubesselli, ma la voce risulta infondata da ai della Pettinatura di Vigliano rappresentavella determinazione di far vigo

— E' quello lo stabilimento. Le guardie ine un po' » onde non abbia ad uscirne

— soggiunse recazione degli operai verrà lo stabilimento Rivalti e Figli.

"L'impresa di Ronchi,,
nella commemorazione romana

Una passeggiata pro richiamati

Roma, 13, notte.

Ieri mattina domenica, alle ore [illegible] che erano per [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Tragico fatto in uno Stabilimento

Dopo una serie di incidenti e rivoltellate

un ingegnere uccide due operai

Dato la gravità di questo tragico episodio crediamo opportuno riferire in questa edizione la narrazione completa nelle due edizioni pomeridiane di ieri.

Verso l'una di ieri l'allarme si sparagova per la città in voce che alla barriera di S. Paolo era successo un grave fatto di sangue e che vi erano morti e feriti.

Subito ci siamo recati sul posto. La popolare regione di S. Paolo aveva ieri un singolare aspetto. I numerosi e vasti stabilimenti seminati nella vasta zona erano, come al solito, guardati a vista dalle guardie regie, ma le vie di solito gremite di operai erano deserte, quasi deserte. Vuote le osterie e gli altri luoghi pubblici. Su una torretta delle Officine Frejus — una torretta alta il rimanente alla ciminiera di mezzo — che domina tutta la fabbrica e la strada provinciale — erano visibili le violette vestite — sentinelle guerresche che ancora sorride — in abiti militari, ma colla fascia rossa al braccio. Camminano innanzi ed indietro sulla piattaforma senza riposandosi tratto tratto sui sacchi di terriccio accatastati ai bordi del terrazzo circolare a mo' di trincea. Sacchi che serviranno per riparo in caso di attacco. Dopo la Frejus passiamo dinanzi allo Stabilimento Automobili Ansaldo, un vastissimo fabbricato. Il nostro apparecchio è segnalato da strani richiami di tromba, e subito sul terrazzo della fabbrica, accanto alle consuete scolte, appare l'intero picchetto di guardie rosse. Ma non è per noi la puraia; in quel mentre un camion pieno zeppo di carabinieri ci sorpassa e ci avvolge in un nuvolo di polverone. Il suo passaggio ci avverte però che il luogo ove è avvenuto il fatto di sangue non deve essere lontano.

L'autocarro, infatti, svolta poco lungi in una viuzza attraverso i prati. Notiamo subito in quel punto sul ciglio della strada un gruppo di persone fermo. Ci avviciniamo e le interroghiamo. Apprendiamo così che verso il mezzogiorno, in seguito ad una battaglia a fucilate, sono stati colpiti due operai, uno dei quali è rimasto morto sul luogo e l'altro ferito gravemente, è stato portato all'Ospedale Martini. Ci avanziamo per un sentiero attraverso i prati, ma veniamo subito fermati da un maresciallo dei carabinieri al comando di un numeroso picchetto. Solo dopo aver declinato la nostra qualità di giornalisti abbiamo libero il passo. Circa un duecento carabinieri stanno sul posto a gruppi ai comandi di ufficiali, disposti all'incrocio dei sentieri della zona ove sorgono gli stabilimenti Debenedetti e Capannaio. La scoppa si trova agli ordini dell'avv. Mosso vice-commissario della barriera San Paolo, che è giunto sul luogo alcuni momenti prima di noi e che ha iniziato una minuziosa inchiesta. Gli ordini sono severissimi. A nimo è dato avvicinarsi al luogo dello scontro.

Dove sorge lo stabilimento

Lo stabilimento Federico Debenedetti sorge in località piuttosto isolata, ai confini della Borgata S. Paolo in quel largo spiazzo di terreni che si stende tra corso Monticelli e corso Francia. A un lato dello stabilimento, quello che prospetta la Sacra S. Michele, sorge lo stabilimento Capannaio occupato, come già dicemmo, da operai estranei che invasero il fabbricato come alla «Bergougnan» Tedesco» nella giornata di sabato.

Occorre sapere che la esigua maestranza dello stabilimento Debenedetti — un centinaio di operai da anni occupati e affezionati alla Ditta — non aveva mai preso parte ad agitazioni. Fra operai e Ditta correvano speciali rapporti diremo patriarcali, e il lavoro ben remunerato, non aveva avuto mai motivi di turbamento, tanto che la condizione dell'ingegnere Debenedetti nel mondo industriale era particolarmente ritenuta fortunata. Crediamo che l'ing. Debenedetti non fosse neppure socio dell'«Amiosa», certo è che da tempo la sua industria godeva di una invidiabile tranquillità dovuta al limitato numero di operai e anche al modo di trattarli.

Ciò spiega l'avvenuto. Mentre, infatti, l'occupazione delle fabbriche grandi e piccole si estendeva senza riguardi a pressochè a tutti i centri con vivo entusiasmo delle masse, la maggioranza dei Debenedetti in gran parte non inscritta alla «Fiom» continuava il suo lavoro nè intendeva procedere — per quanto sollecitazioni le fossero fatte — all'occupazione della fabbrica. Il proprietario, ing. Fr. Debenedetti, insieme al padre Giuseppe e ai fratelli Eugenio e Pietro avevano avuto accessioni e minaccie. Ad una delle Commissioni presentatesi a parlamentare in questi giorni, perchè lasciasse pacificamente occupare la fabbrica, l'ing. Debenedetti aveva risposto che dal momento che i suoi operai non erano di questo avviso, non riteneva di aprire le porte ad operai e stranei allo stabilimento i quali probabilmente avrebbero manifato in malora l'azienda. Disse inoltre che i suoi operai erano spinti a costringere questo suo punto di vista, poichè i motivi che avevano originato l'attuale vertenza metallurgica non li riguardavano.

Pare che dopo queste spiegazioni siano corse minaccie velate, tanto che nella regione si vociferava che presto ai Debenedetti sarebbe capitato qualche cosa di grosso. Nella giornata di sabato era stato occupato l'adiacente stabilimento Capannaio e la Ditta Debenedetti capì subito che appunto da quello stabilimento si preparava l'assalto al suo.

Il perdere ed alla fanatica Debenedetti che abita appunto nello stabilimento, erano state indirizzate minaccie e ingiurie, tanto che l'ingegnere Francesco si recò alla mezzanotte di sabato in Questura ad avvertire di questo stato preoccupante di cose ed a chiedere un servizio di vigilanza pel suo stabilimento. In Questura gli fu risposto che, specialmente in quell'ora, la cosa era difficile, e che d'altra parte era esclusa la possibilità di accantonare truppe o agenti alla difesa particolare di questo o quello stabilimento, specialmente in periodi eccentrici. L'ing. Debenedetti insistette, ma dovette uscire senza i chiesti aiuti.

Un assalto angoscioso

L'ing. Debenedetti faceva allora ritorno a casa sua. Aveva noleggiata una vettura pubblica e poteva essere il tocco quando giungeva nei pressi del suo stabilimento. La località era oscura e silenziosa. La carrozza stava per fermarsi davanti al portone quando da un terrazzo della Capannaio partirono alcuni colpi d'arma da fuoco. L'ingegnere balzò al suolo, mentre il cavallo impaurito si dava a precipitosa fuga. Quasi contemporaneamente alcune ombre si profilavano sul prato e partivano altri colpi. L'assalito cercò una via di scampo verso altra parte, ma anche di là gente accovacciata sorse in piedi a sparargli contro. Gridò che gli si aprisse il portone, ma fu richiamo inutile. All'interno ignari di quanto accadeva e allarmati anzi dai colpi, si barricavano. Estratta la rivoltella una Browing ad 8 colpi, di grosso calibro, incominciò anch'egli a sparare per aprirsi un varco. Il prato era circondato da gruppi di sconosciuti e ci dicono che il Debenedetti corresse da un punto all'altro rincacciando e sparando. Furono minuti angosciosi. Persona che abita nelle vicinanze ci dice che saranno stati sparati cinquanta colpi e che il fracasso durò più di mezz'ora. L'ingegnere Debenedetti robusto e coraggioso non si perdette d'animo e potè allontanarsi dal luogo recandosi a piedi alla sezione di Borgo San Paolo in via Cesana a raccontare l'accaduto. Gli fu data allora una scorta di 10 uomini, coi quali potè ritornare a casa. Per più sicurezza, per non aprire nè il portone, e dar luogo a una possibile irruzione dal di fuori, l'ingegnere entrò nel suo domicilio scavalcando il muro di cinta

La conflagrazione tragica

La notte passò tranquilla ed anche la mattinata sembrava dovesse passare senza incidenti, quando a mezzogiorno avvenne un più tragico conflitto.

Il capo-reparto della fabbrica, che mangiava nell'officina, si era affacciato a un lucernaio per ritirare da una specie di armadio alcuni generi commestibili, quando venne fatto segno ad un colpo di rivoltella, partito da un gruppo di individui che stavano sul balcone della Capannaio. La palla sfiorò il malcapitato, che fece appena in tempo a ritirarsi, gettando l'allarme, perchè altri colpi rimbombarono e altre grida si udirono. In quel momento il fratello dell'ingegnere Francesco Debenedetti era uscito dalla fabbrica e attendeva di essere chiamato per la colazione, e anche lui vedeva fatto segno a colpi d'arma da fuoco partiti dal gruppo che era sul balcone, posizione dalla quale si dominava tutto lo spazio di terreno prospiciente la fonderia Debenedetti. L'ingegnere Francesco, allarmato, corse allora ad un finestrino che guardava appunto lo stabilimento dirimpetto, e s'era appena affacciato dietro il vetro che una palla infranse va il vetro stesso. Lo stesso gruppo aveva fatto fuoco anche contro di lui. Due che sentì il palla sfiorarlo. Aveva un fucile modello 91 e lo puntò sul gruppo, rispondendo al fuoco per due volte: due colpi, due caduti. Nacque sul balcone e nella fabbrica un subbuglio facile a immaginare alla vista di due corpi inanimati. Ambedue erano stati colpiti alla testa e giacevano orrendamente sfigurati. Il balcone si vuotò come per incanto.

La prime autorità sul posto

Dallo stabilimento Debenedetti venne subito telefonato alla Questura. Dalla Sezione della Barriera S. Paolo partì l'avv. Mosso, con alcuni *comisos* pieni di carabinieri. Trovò lo stabilimento Capannaio chiuso e gli operai non disposti ad aprirlo. Nell'interno dello stabilimento era però entrato un ufficiale ed alcuni soldati. Appena avvenuto l'eccidio gli operai della fabbrica telefonarono in tutta fretta, per soccorso, alla caserma Peugeot. Sul posto si recò immediatamente il comandante, tenente Salvatore Tapia, con alcuni soldati. Fu subito accompagnato sulla terrazza, dove ancora si trovavano i due operai colpiti dal fuoco dei Debenedetti. Uno di essi non dava più segno di vita. Il poveretto, che gli era penetrato nel cranio, doveva averlo ucciso istantaneamente. Giaceva supino, colle braccia aperte e col capo appoggiato su una pozza di sangue, che era colato dalla tremenda ferita. In una mano stringeva ancora una rivoltella austriaca; nell'altra una cartuccia. L'altro, benchè gravemente ferito al capo, era ancora vivo, ed il tenente fece subito telefonare alla Croce Verde, che mandò una barella e dei militi, che provvidero al suo trasporto all'ospedale. Quando il tenente, coi soldati, uscì dalla fabbrica, gli operai rinchiusero accuratamente la porta d'entrata e nella officina regnò il sinistro silenzio che segue le tragedie.

L'avv. Mosso fece subito telefonare alla Camera del Lavoro, avvertendo che doveva penetrare nello stabilimento Capannaio per i necessari accertamenti di legge, e che, in egual modo e con qualsiasi mezzo, avrebbe entrato. Sollecitava perciò la Camera del Lavoro ad inviare sul posto un suo incaricato per agevolargli questo compito. Si recò infatti in via Santa San Michele Scaravelli, uno dei segretari della «Fiom», e allora l'ingresso alle autorità fu permesso. Dentro allo stabilimento si trovavano poche decine di operai, specialmente donne allibite. La maggior parte aveva preso la via dei campi per porta posteriori. Il cadavere non aveva più la rivoltella vista dall'ufficiale poco prima; aveva però la mano destra ritrappolata in atto d'impugnare l'arma, e nella stessa chiusa teneva ancora, nella stretta di morte, una cartuccia.

I presenti medesero subito che il morto fosse uno operaio delle stabilimento, e si erano dovuti trattare d'una di quelle «camelle rosse» che nella giornata precedente avevano invaso la fabbrica. Fu lasciato sul palcone a disposizione dell'autorità.

L'altro morto

Di ritorno dal sopraluogo, crediamo opportuno recarci all'Ospedale Martini, dove è stato trasportato, a mezzo di una barella della Croce Verde, il ferito. Il medico di guardia, a cui n'indirizziamo, ci avverte però subito che il disgraziato è morto pochi minuti prima. Era stato portato all'ospedale in condizioni quasi disperate. Il proiettile che gli era penetrato nel cranio, aveva leso il cervello, poichè si notavano già i sintomi di paralisi. Venne tuttavia tentata la trapanazione del cranio. Operazione che riuscì inutile, poichè mezz'ora dopo spirava.

In tasca del morto fu trovata una lettera indirizzata a certo Tommaso Gatti dalla moglie. Abbiamo dato una scorsa a questa lettera ed abbiamo appreso che la poveretta, in pensiero in questi giorni di dare alla luce un figlio, scriveva al marito, sopraggiunta dalle voci allarmanti propalate dai giornali della bassa Italia, e gli inviava caldo lire, che gli diceva di aver preso a prestito da una vicina, acciocchè non avesse a sopportare troppi disagi in questo periodo in cui egli non percepiva stipendio di sorta. La povera donna lo invitava altresì a mandare al paese notizie distruggitrici della situazione, per tranquillizzarla, perchè alcuni giornali locali avevano riportato che Torino era in piena rivoluzione (!!!) e che il fuoco contro alcuni stabilimenti era durato oltre otto ore (!!!). Se certi giornalisti d'Italia avessero in tal modo la verità, che ne verrà fatto di quelli arruffoni?

Il morto però non si chiamava Tommaso Gatti, ma bensì, come venne accertato più tardi, Alfonso Garamella di Aurelio, di anni 24, di Andria, operaio alla Capannaio dall'8 ottobre scorso.

L'altro morto è stato identificato più tardi da alcune carte personali. Era un calzolaio, certo Vandich Raffaele, da Bruxelles, di anni 30, abitante in corso Re Umberto, 7.

Il rinvenimento di trenta bombe

L'autorità politica dispose che nel pomeriggio fossero occupati militarmente i due stabilimenti. Le imponenti forze penetrarono agevolmente nella fabbrica Capannaio già quasi tutta sgombra di operai. Una prima perquisizione ha portato al rinvenimento di 30 bombe Sipe che si trovavano nella stanza del terrazzo da dove, tanto nella notte che nella mattinata, erano partiti i colpi d'arma da fuoco. Vennero pure rinvenuti una rivoltella e due caricatori. L'Autorità suppone che gli operai abbandonando lo stabilimento abbiano portato con sè le armi lasciatevi asportabili. E ritiene che le bombe fossero destinate per un colpo di mano da eseguirsi nella notte ventura, tutti la previsione distanza le bombe potevano essere lanciate nell'interno dello stabilimento Debenedetti dal balcone della Capannaio.

L'ing. Debenedetti in Questura

L'ing. Debenedetti appena avvenuto il fatto telefonò alla Questura richiamando a disposizione dell'Autorità. Infatti, poco dopo a mezzo di una automobile si recò in Questura ove fu trattenuto tutta la giornata e dove venne interrogato dal giudice istruttore Paolis, il quale si riservò di proseguire nell'interrogatorio anche oggi. L'ingegnere è rimasto perciò in Questura tutta la notte. Abbiamo avuto con lui un breve colloquio. Era abbattuto, impressionatissimo per i tragici casi occorsigli. «La notte scorsa — ci ha detto — ho corso il più grave rischio. Fu una scena orribile; una vera caccia all'uomo nell'oscurità e nella solitudine. Io sentivo dei passi ignorarmi il volto. A mezzogiorno la scena si è ripetuta. Si sparava dal terrazzo di fronte contro i miei operai, contro i miei fratelli, contro di me. Dovevo difendere i miei e difendere me stesso».

Il portone dello stabilimento Debenedetti ed i muri portano le tracce della battaglia, tracce constatate dall'Autorità giudiziaria.

L'ing. Debenedetti è comunicativo a Torino (ce ne dà ieri sera la notizia dello stesso interessato). È un giovanotto di 30 anni, alto di forza erculea, coraggioso e alieno da competizioni politiche. In questi giorni appariva amareggiato dalle minaccie che aveva ricevuto, ma non aveva voluto abbandonare il suo stabilimento, dove abitavano il padre ed i fratelli. E sabato notte era stanco a tarda ora da solo malgrado che la Questura lo avesse distanziato dall'avventurarsi da quelle parti.

Una giornata movimentata

Misterioso ferimento di un operaio - Una clamorosa scenata alla Barriera di Milano - Un ufficiale ed una guardia regia feriti - Molte rivoltellate a vuoto.

Riassumiamo in poche righe ciò che di notevole ha offerto la cronaca di domenica all'infuori dello sciagurato episodio della «Capannaia», in tutte le fabbriche occupate gli operai vennero istruiti in comizi tai quali oratori destinati dal Partito socialista e dalla Camera del lavoro pronunciarono discorsi di occasione. In qualche stabilimento gli operai occupanti procedettero all'apertura delle casseforti per provvedersi — possibilmente — di fondi in comune onde soddisfare particolarmente gli operai che da due settimane non ricevono la paga. Ma dalle informazioni assunte sembra che le somme rinvenute siano state notevolmente inferiori alle speranze ed ai bisogni.

Nel pomeriggio di domenica e nelle prime ore di ieri partirono da Torino numerosi membri del Consiglio della Lega industriale e dell'«Amosa» che si recarono a Milano colà chiamati dal sen. Conti, presidente della Confederazione generale dell'industria per partecipare alle trattative con i rappresentanti degli operai. Nella notte da sabato a domenica sono ancora [illegible] occupati altri stabilimenti, l'elenco dei quali diventa inutile dal momento che subisce giorno per giorno delle variazioni. A questo proposito ci risulta che la notizia dell'occupazione del Registificio Nebbia, pubblicata giorni addietro e infondata. Il «Comitato esecutivo interno d'officina» dell'Ansaldo-San Giorgio, a proposito della notizia ha poi pubblicato come comunicato dalla Questura, ci prega di pubblicare che nessuna lite si ebbe a verificare fra gli operai di quello stabilimento nella notte fra sabato e domenica.

Aumentato nervosismo nella vigilanza operaia

La notte della domenica ai lunedì fu caratterizzata da un evidente maggior nervosismo da parte delle guardie rosse che vigilano gli stabilimenti occupati. Il lutuoso fatto accaduto verso il mezzogiorno — come delucidammo pubblichiamo a parte — era giunto a conoscenza delle maestranze rinchiuse negli stabilimenti e delle guardie rosse. Ma, come sempre accade, la scarsezza di particolari precisi ed il passar di bocca in bocca avevano fatto sì che la notizia del grave episodio giungesse alle fabbriche deformata, travisata ed ampliata in modo da far supporre che il fatto non fosse che una prima avvisaglia di una serie di attacchi che sarebbero stati mossi alle fabbriche occupate. Inoltre ad eccitare la sensibilità delle sentinelle ed aumentare la loro tensione concorse anche il fatto che in causa della precedente giornata festiva, i mutamenti furono in numero assai maggiore del consueto, così che determinò un andirivieni nelle vicinanze delle officine, che diede luogo a sospetti da parte delle guardie rosse.

Conseguenza di tutto ciò fu che l'avvicinarsi di pattuglie o di passeggiatori isolati fu salutato dal fischio delle sirene e dallo sparo di armi da fuoco. Alla Fiat-Centro verso le 2 gli spari durarono lungamente; quasi mezz'ora e furono ripresi alle 3 più intensi ancora.

Al Dock Dora fu sparato [illegible] altro una pattuglia di guardie regie ed il [illegible] commissario che l'accompagnava. Anche dalla sezione di P. S. di Borgo San Secondo sono stati segnalati frequenti spari d'armi da fuoco durante la scorsa notte. In Vanchiglia, dove gli stabilimenti occupati spesseggiano, fu per tutta la notte un succedersi quasi ininterrotto di richiami dalle sirene inframmezzati da qualche detonazione.

Fortunatamente, malgrado questo tiro intensificato, non si ebbero a lamentare luttuose conseguenze e non si ha notizia che, nella notte, siano avvenuti ferimenti.

Misterioso grave ferimento di un operaio

La regione Borgo San Paolo, già funestata nella mattinata di domenica dall'uccisione di due operai, è stata teatro ieri di un nuovo grave e misterioso fatto di sangue, sul quale la luce non è ancora stata fatta, se mai sarà possibile farla in questi agitati momenti. La popolosa borgata è non soltanto una fra le più indocili della città, ma è anche il luogo dove le reazioni di parte esplodono con maggior violenza. Questo rilievo vale sopra tutto di mattino, quando, per ora, non si può dire che il nuovo episodio di sangue sia dovuto a moventi politici o non sia piuttosto la risultanza di un tragico accidente, fortuito che mette in pericolo la giovane esistenza di un operaio.

Ecco, secondo le prime informazioni, come si svolse il triste episodio. Verso mezzogiorno i militi della Croce Verde trasportavano a mezzo di una barella all'Ospedale Martini un operaio, certo Mario Bianco di Giovanni, d'anni 29, da Sora, meccanico alle Officine Chiribiri, abitante in via Lesegno 24, il quale presentava una ferita di arma da fuoco al costato sinistro. Il medico di guardia dopo le prime cure lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Dalle prime indagini è risultato che il Bianco, il quale si trovava in officina intento a disporre una lastra elettrica per riflettere su un terrazzo che domina la strada maestra, era stato ferito da un colpo d'arma da fuoco sparato dai prati circostanti. Chi fu l'aggressore? Finora non è stato possibile accertarlo. La fabbrica Chiribiri, come è noto, sorge in località quasi deserta, in mezzo ai campi. Dal modo come è raccontato il fatto si suppone che qualcuno nascosto tra gli alberi abbia appostato pazientemente che qualche operaio salisse sul terrazzo per sparargli contro. L'orribile fatto si è compiuto [illegible] il disgraziato Bianco cadde riverso al suolo e venne raccolto dai compagni richiamati dal grido straziante lanciato dal ferito. Essi invano scrutarono l'orizzonte cercando gli assalitori. La campagna intorno appariva deserta. Constatate le gravi condizioni del Bianco fu telefonato d'urgenza alla Croce Verde per soccorsi, ed il ferito, come narrammo, fu trasportato all'Ospedale Martini.

Le condizioni del ferito ieri sera a tarda ora si mantenevano stazionarie con qualche accenno ad un possibile miglioramento.

Un ufficiale inseguito e bastonato alla barriera di Milano

Verso le ore 21 di ieri sera per la piazzetta dell'ex Barriera di Milano si trovò a passare, con sotto braccio una ciamerina, un ufficiale. La coppia, assorta a chiacchierare, non vide un gruppo di giovinastri dirigersi alla sua volta. Solamente quando costoro si scagliarono in modo da impedirgli il passo il tenente, meravigliato di vedersi ad un tratto così attorniato, dopo aver chiesto ai sopravvenuti che cosa desiderassero da lui in quanto di far lunga. Ma gli assalitori, una ventina circa, che cercavano in ogni modo di rivoltella anzichè adempiere a quest'ordine gli scagliarono addosso una sassaiola che costrinse l'ufficiale a consegnare loro la rivoltella e la sciarpetta che teneva sotto braccio. La ragazzaglia, sopravvenuta all'idea di una facile conquista, cominciò a gridare come una disperata. L'ufficiale fece un salto indietro ed impugnò la sua Browning. Due minuti dopo incominciarono da una parte i colpi di rivoltella. Colpi diretti al malcapitato, poichè nessuno di essi raggiunse il bersaglio. Il rumore della battaglia richiamò però l'attenzione degli operai delle vicine fabbriche, dai cui corpi di guardia si staccarono le guardie rosse per portarsi sulla piazza. Era tra loro corsa voce trattarsi di un ufficiale delle guardie regie, e gli operai arrivarono gridando: Dagli! Dagli! Il trambusto fu breve. Gli assalitori avevano ormai dinanzi il malcapitato tenente in un cerchio di uomini urlanti. Le percosse piovevano da tutte le parti. La situazione dell'ufficiale era critichissima. Come sarebbe andata a finire con questi energumeni? Giunse in buon punto un drappello misto delle guardie municipali della Sezione che, avvertiti di quanto stava accadendo, in unione ad alcune guardie regie riuscirono ad introdursi nel cerchio furibondo, giungere in presso al malcapitato ufficiale, ormai tutto pesto e contuso, difenderlo e scortarlo fino alla caserma. Prima di chiudere la porta agli urlo degli assalitori il maresciallo delle guardie municipali riuscì ad afferrare uno dei più scalmanati che aveva inseguito il tenente fin sulla soglia della caserma e ad arrestarlo. Un momento dopo la folla era sparsa e contro di essa si scagliava l'ira della moltitudine, che pretendeva fosse loro consegnato il tenente e liberato l'arrestato.

Si stava dai dimostranti organizzando un vero assedio con tutte le regole militari quando un camion di guardie regie al comando del vice-commissario avv. Salerno e del tenente cav. Baccarini arrivò e li disperse. L'autocarro era stato inviato dalla Questura Centrale in seguito ad una telefonata degli stessi agenti municipali.

Il funzionario constatò che al tenente erano state apprestate le prime cure. Del primo esame non aperava che [illegible] riportato dall'aggressione che qualche contusione. Richiesto delle generalità declinò di essere il tenente Aldo Guarnieri dei 4 bersaglieri. Dopo del fatto l'avv. Salerno si interessò dell'arrestato. Si tratta di un operaio collaudatore dell'Ansaldo S. Giorgio, Ettore Pasquali, di anni 26, da Novara e qui domiciliato in via Milano 3. Egli dichiarò che anzichè assalire aveva difeso con tutti i suoi mezzi l'ufficiale per sottrarlo alla furia di coloro che l'avevano aggredito. Seconda questa versione non rallentava con quella data dal maresciallo delle guardie municipali, il funzionario mantenne l'arresto ed anzi, poichè in presenza di tanta forza pubblica sul luogo non era più necessario, fece salire l'arrestato colle guardie regie sui camions e riprese la via del ritorno.

Mentre l'autocarro percorreva corso Vercelli, giunto che fu all'altezza di via Cuneo venne avvistato e fatto segno da una violenta scarica di fucileria da parte delle guardie rosse di un vicino stabilimento occupato. L'automobile correva a grande velocità ed alla fucileria non venne risposta da parte delle guardie regie le quali avevano però sentito il sibilare dei proiettili. A tutta prima sembrò che questa scarica non avesse prodotto alcuno. Ma dopo un duecento metri giunta la macchina a Porta Palazzo, della seconda camionetta, dopo essersi portata un tanto alla fronte, ed aveva fibrata l'aurora di sangue, mormorò: sono ferito! L'autocarro che si trovava in quel momento nei pressi della ferrovia Ciriè-Lanzo si fermò. Al bocchino d'un fanale i suoi superiori e camerati constatarono che un proiettile l'aveva colpito alla fronte e che tutto il viso del milite appariva imbrattato di sangue. Il giovanotto in realtà brutta avevatura era stato pressochè fortunato. La palla aveva urtato sul fianco dell'elmetto ed aveva deviato conficcandosi a profondità minima nella fronte, fra le sopracciglia.

La guardia regia venne subito accompagnata al S. Giovanni dove si medicò di servizio gli estrasse il proiettile e lo dichiarò guaribile in otto giorni.

La battaglia avvenuta in piazza Barriera di Milano ha naturalmente cagionato viva agitazione in tutta la zona e la notizia pervenendo in città, come al solito, venne svisata ed ampliata.

Nuove occupazioni

A mero titolo di cronaca — perchè come dicemmo le informazioni su questo argomento sono estremamente imprecise — diamo un altro elenco di stabilimenti che si segnalano come occupati dalle maestranze: officina meccanica Lurano, via Buenaventura 11; Col Poma, via Cava 2, ditta Pattoni Giuseppe cinbelli, via Nizza 164; officina meccanica Lanfranchini, corso Verona 51; Saponerie riunite De Bernardi, Limestre Garage «Piemonte», corso Peschiera; Martiello Usclzi, via Tiziano; Fabbrica velluti, via Bologna.

La questione del controllo operaio

Come abbiamo già detto, il tema principale delle discussioni ieri in corso a Milano nelle riunioni di industriali e di rappresentanti operai, era quello di stabilire un controllo diretto e non illusorio delle maestranze sull'intera attività delle aziende industriali. Secondo i dichiarati intendimenti della massima organizzazione operaia questo non sarebbe che un primo passo, una tappa preliminare sulla via che deve condurre alla socializzazione dell'industria.

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci di ciò con qualche persona del mondo industriale — in merito — per la posizione che prenda di conoscere bene gli umori dominanti nel ceto padronale. Ci viene detto che, in sostanza, vi si sono comprensibili avversioni all'instaurazione di questo controllo il quale — secondo quanto dicono gli industriali — costituirebbe una specie di spodestamento di essi sulle proprie aziende, le ostilità e le opposizioni non sono da ritenersi insuperabili.

«Se gli operai — ci venne affermato — credono realmente che allo stato attuale delle cose essi sono vittime di uno sfruttamento sfrenato, vero e vantaggio esclusivo dei padroni, si troverà modo di dar loro il mezzo di assicurarsi che ciò non è. Gli industriali, per la stessa tranquillità loro e per la necessità di disciplinare la calma che è indispensabile al normale svolgimento ed allo sviluppo dell'industria si adopereranno volentierosamente perchè le maestranze acquistano pur la sensazione che la carezza che in quello che vien loro detto dagli assistenti vi è molta, moltissima esagerazione».

Insomma, quanto all'ammissione del principio del controllo, se il nostro informatore ha reso esattamente il pensiero degli industriali, pare che non vi saranno difficoltà insormontabili. Deve l'accordo sparire molto più difficile è sulle modalità colle quali il controllo operaio dovrebbe esplicarsi.

Occorre trovare un modo — dicono — che, pur serbando le maestranze dell'efficacia del controllo, non offenda i diritti dei legittimi possessori e non impedisca loro la normale e disciplinata loro permanenza alla testa della rispettiva azienda. Controllo sì, ma non sovrapposizione o sostituzione, che allora tanto varrebbe cedere le fabbriche e lasciarle in immediato possesso delle maestranze.

Dal canto loro gli operai insistono nel reclamare che il controllo sia effettivo e reale, non effimero ed apparente. Essi vogliono avere la certezza che il frutto del loro lavoro sia loro corrisposto secondo giustizia e — dicono — che se han da fare delle rinuncie, esse debbono essere giustificate dalle condizioni e non [illegible] per lasciarsi ingannare da belle frasi o da promesse sempre smentite dai fatti. «Abbiamo affrontato deliberatamente una lotta che sapevamo durissima. Abbiamo sopportato sacrifici, pene, fatiche, angoscie infinite per raggiungere il nostro ideale. Non permetteremo a nessuno di frodarci ancora il nostro avere».

Però coloro coi quali abbiamo parlato non escludono la possibilità di un accordo, sollevano pregiudizi che esso sia lento, sincero, senza sottintesi e senza secondi fini. Deve essere una intesa aperta e schietta, non un espediente dilatorio, suggerito dalla paura o inspirato al desiderio di prender tempo. Quanto alla questione dei licenziamenti, gli operai dichiarano essere impossibile lasciare alla mercè delle rappresaglie padronali i compagni che in queste circostanze hanno messo a repentaglio il pane, la libertà e qualcuno anche la stessa vita per rendere possibile il raggiungimento degli scopi comuni.

Non possiamo allontanarci senza di corso che in questi giorni si sono prodigati per noi «... E su questo punto loro che non aprendere mutare il loro atteggiamento.

Le liste elettorali commerciali

Il Regio Commissario notifica che gli elenchi dei nuovi elettori commerciali del Comune e degli elettori cancellati dallo listo, definitivamente approvati per l'anno 1920 dalla Camera di Commercio, sono pubblicati all'albo pretorio (salone d'ingresso al primo piano del palazzo civico) dal giorno 15, e vi rimarranno sino al giorno 30 del corrente mese. Nell'Ufficio comunale delle elezioni a pure esposta, durante questo termine, la lista permanente degli elettori rettificata in conformità dei detti elenchi.

Il Duca e la Duchessa di Genova a San Pancrazio di Pianezza

Sabato prossimo, unitamente al cardinale arcivescovo, al cardinale Cagliero dei salesiani, agli onorevoli Boselli, Marconcini e altri parlamentari, interverranno per la benedizione e posa della prima pietra del nuovo Santuario di San Pancrazio il Duca e la Duchessa di Genova. La cerimonia avrà luogo sul piazzale del Santuario alle ore 3. I festeggiamenti sono organizzati da apposito Comitato, che ha pure allestito un ricco banco di beneficenza con ricchi premi. L'antico Santuario venne edificato dal Conte di Pianezza, discendente dai Savoia. Il nuovo tempio votivo sorgerà per raccogliere le folle di pellegrinanti, sempre più in aumento, e per collocarvi più decorosamente l'ingente numero di quadri votivi. Per la circostanza le Tramvie occidentali effettueranno orario festivo.

L'on. Giolitti sarà oggi a Bardonecchia

Alle 8 di stamane un treno speciale, scortato dal Capo compartimentale comm. Emilio Ehrenfreund, si recò a Modane per il viaggio di ritorno da Aix les Bains del Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti sarà di ritorno a Bardonecchia alle ore 15 di oggi.

Seguendo la Crociera

Sud America
(Nuove linee celeri)

La Compagnia di Navigazione *Chargeurs Reunis* farà partire il 2 ottobre prossimo, da *Bordeaux*, il grandioso transatlantico «*Lutetia*» di 18,000 tonnellate, che compirà il viaggio in circa 14 giorni per il *Brasile* e in 21 giorni per il *Plata*.

Per passeggeri e merci rivolgersi all'Agente *Alessandro Perlo, Galleria Nazionale, Torino. Telegrafo Transiter.* Telefono 61-16.

Il Dott. Cav. PIETRO MONTANI
già medico interno della Colonia della Salute Carlo Arnaldi, Cielo (Genova), di passaggio a Torino, riceverà in via Gallo 11 nei giorni di domenica 12, lunedì 13, martedì 14 e mercoledì 15 settembre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, e darà consigli gratuiti e consulti sui nuovi metodi di cura naturali e disinfezioni così efficaci nelle malattie interne e del ricambio.

Le cassette forti
della BANCA AGRICOLA ITALIANA
macchiose nell'apposito moderno locale di sicurezza, presentano le massime garanzie contro il furto o contro l'incendio.

Rivolgersi per la locazione alla Sede di Torino, via Alfieri (Palazzo proprio).

Come a Pè sta storia!

A la domanda che si rivolgono i buoni torinesi nell'ammirare i superbi voli dell'aeroplano della Gelateria Internazionale di via Pô, 4.

Ogni giorno infatti con il naso per aria essi numerano le spettacolose acrobazie, alternate a numerosi lanci di manifestanti réclame per la succursale del Valentino, la famosa Pagoda.

O. RODI E FIGLI

Piazza S. Carlo 1, è provvisto di un grandioso assortimento di goffa in lana o seta, di ghinche sport, scherpe. Visitate prima di comperare, la svariata e convenientè collezione.

Calze d'ogni genere

vestaglie, golfs lana e seta, grembiuli, cravatte, ecc., rimanenza, liquidano a prezzi eccezionali Succ. M. Prochet e Figli, Piazza S. Carlo.

RISTORANTE PAPI
(Piazza Castello)
Prossima inaugurazione Thea Room Concerto.

E' imminente il debutto
della grandiosa orchestra di duecento professori, la più originale della orchestre.

I divertimenti

"Il fauno di marmo,,
al CINEMA AMBROSIO

Un ottimo successo ottenne ieri al «*Cinema Ambrosio*» il *Fauno di marmo*, originale film della «Celio», ditta del notissimo cineasta il Il. Haverton. L'azione si svolge attualmente nel Cucolone di S. Pietro in Roma ed è ricca di quadri meravigliosi, che hanno per sfondo i Musei Capitolini, la Spianata dei Cavalieri di Malta, S. Maria della Navicella, Le Catacombe, il Castello dei Cesari, il Colosseo, la Fontana Trevi, la basilica di S. Pietro, magnificamente illuminata per la prima volta, ecc. Continuano le repliche.

L'Accademia di Danze
nel Giardino d'estate

Nel Giardino d'Estate si svolgono le ultime riunioni così frequentate del pubblico torinese. Attualmente sono in programma le coppie: L'elegantissima» (Mlle Fernandez-Todaro) *The Chaminade*, *Reggia del Perlier* il stampatel composti locali e la pattuglia Warszawinska del «Teatro Comunale di Varsavia». Esse sono tutte applauditissime per la loro originalità e signorilità di danze, l'una più divertente dell'altra. L'illuminazione giapponese Kinto divide con loro il favore del pubblico.

EMILIO GHIONE alla tortura ne: "La banda delle cifre,,
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Emilio Ghione ha ottenuto ieri uno di quei suoi grandi successi personali che oramai non sopravvivono più nessun trascurabile di cui manteneva. Bisogna aggiungere che egli non si presentava per nulla sia tradizionale personaggio di *Za la mort*, bensì creava la figura simpatica e audace dell'intelligente *detective* Mill. In questa sua qualità *Ghione* ha tenuto il pubblico sotto il fascino della sua interpretazione per un'ora e mezza, alternando momenti spiccati di grande potenza o di grande effetto a momenti di delicatezza indiscutibile, destre veramente di un Sherlock Holmes. *La banda delle cifre* è un poliziesco che Emilio Ghione si è proposto di penetrare, e sul quale egli è ritornato come un cane da fiuto dalla misteriosa morte del marchese Centurioni. Non si narrano tutte le peripezie che il *detective* incontra in questa sua impresa, ma coloro che ieri assistettero alla rappresentazione, possono fare fede che l'emozione scorre in abbondanza attraverso tutta l'avventura. Una delle scene che ha ieri più impressionato gli spettatori è stata quella di Ghione legato al palo e posto alla tortura.

"IL SOTTERRANEO DEL CASTELLO ROSSO,,
al "Cinema Italia,,

La 1a serie del drammaticissimo romanzo *Judex*, ha richiamato un pubblico ancora più affollato delle serie

ULTIME NOTIZIE

Il colloquio di congedo di Kameneff con Lloyd George

Sospese le trattative politiche continuano quelle economiche

(SERVIZIO speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

È inutile dire la versione ufficiale imposta sulla partenza di Kameneff e sullo stato attuale dei rapporti del Governo inglese e della delegazione russa. Contrariamente a tutte le informazioni che circolavano nella giornata di sabato, e che la stampa londinese raccolse, queste ragioni possono dirsi sensibilmente peggiorate. Come si ricorda, ieri erano previste due sedute, dichiarò di non muoversi la situazione che Lloyd George, in seguito a certe circostanze, si sentì costretto a manifestarsi. Il primo ministro non rimase affatto convinto delle proposte di Kameneff. Ogni tentativo è in punto diritto di mettere ostacoli contro determinati articoli del commercio inglese, che aveva votato il 75 milioni. Ieri pomeriggio Lloyd George non mostrò apparenti segni di ottimismo. Kameneff si dimostrò al Governo di Mosca limitandosi a discutere la persona di Kameneff. Col Governo di Mosca quindi i rapporti tornano ad essere quelli che erano prima che Kameneff giungesse a Londra.

Il Governo di Mosca ha ora davanti a sè due alternative: la prima quella di inviare a Londra un nuovo plenipotenziario al posto di Kameneff con rinnovata garanzia che la Delegazione russa non si farà centro di propaganda bolscevica in Inghilterra; la seconda di mandare le parti di Kameneff, e di spezzare ogni Inghilterra anche i cosidetti rapporti tecnici per la ripresa mercantile, richiamando Krassin e tutto il resto della Delegazione. La scelta della seconda alternativa costituirebbe la rottura che potrebbe condurre alla ripresa della guerra, con tutte le conseguenze che tutti possono immaginare per l'Europa orientale e anche per quella occidentale. Naturalmente Lloyd George, nel suo desiderio di lasciare a Mosca la responsabilità di quanto potrebbe seguire, ha contratta responsabilità, accompagnata da gravi gravi di riserva commerciale di cui si sono fatti non generalmente tutti questi giorni. Tra la parola è a Mosca. Se il Governo russo scappa, vedremo fra breve partire da Londra anche Krassin, e la questione russa formerà internamente sottospita. Se invece il Governo di Mosca vorrà attenersi ai recenti ultimatum convenzionali. La situazione potrà ancora venire ristoppata, giacchè Krassin per il momento resta a Londra, e l'aggiornamento fondamentale continua a sussistere.

Viene rilevato oggi che nel colloquio di venerdì Lloyd George era accompagnato da Bonar Law, e che l'abboccamento si protrasse per tre ore, Kameneff si era fatto vidimare i passaporti al Foreign Office il giorno prima, ed aveva chiesto egli stesso questo colloquio con Lloyd George. La mattinata stessa il «Daily Herald» usciva con quella stranezza pubblicazione che già conoscete, colla quale chiedeva ai lettori suoi se dovevasi accettare un sussidio russo di 75 mila sterline e si trovava già nelle mani di un ex-membro del suo Consiglio di amministrazione. Che cosa volesse dire Kameneff a Lloyd George ignoriamo. Forse egli voleva intimargli che le cose andavano troppo adagio, e che non considerando egli credeva opportuno per il momento di rimanersi in contatto personale col suo Governo.

L'invece oggi ufficialmente noto ciò che Lloyd George disse a Kameneff. Il primo ministro rimproverò il plenipotenziario di aver mancato alla parola varie volte, essendosi impegnato ad astenersi da ogni propaganda, e specie a non ingerirsi nella politica interna inglese. Lloyd George affermò che Kameneff aveva venduto pietre preziose russe sul mercato inglese che aveva venduto le 75 mila sterline affrettandosi a comunicarne il ricavato al «Daily Herald», che era in rapporti col Comitato bolscevista di azione, e che aveva deliberatamente mentito nel presentarsi al Governo inglese. In fonte a questa chiarezza Lloyd George dichiarò che egli non era più in grado di continuare le trattative che con passaporti di Kameneff, e di spiegare nell'